

CESARE BENEDETTI – STEFANIA MARINI – KLARISSA PICA

LE RETI DI SOLIDARIETÀ URBANA COME ANTIDOTO PER LE EPIDEMIE GLOBALI

Premessa. – Il presente articolo nasce dalla riflessione che la pianificazione odierna necessita di una profonda rivisitazione dei tradizionali strumenti di governo e controllo impiegati per rispondere alle sfide in atto, e che una attenzione particolare va riposta allo studio dei legami sociali – forti e deboli – in particolare in ambito urbano.

Lo studio inquadra il tema del capitale sociale e approfondisce la creazione e il consolidamento di reti di solidarietà urbana, formali e informali, attraverso due casi emergenti nella città di Padova e Verona: esperienze che sembrano sperimentare modelli di adattamento utili ad attenuare gli effetti della pandemia e con un forte potere generativo.

Le due esperienze sono state analizzate attraverso interviste di approfondimento affiancate da indagine della sitografia per il caso padovano e osservazione partecipante per il caso veronese.

La posizione di studiosi e ricercatori porta a sottolineare, che essendo iniziata da poco tempo la cosiddetta “fase due”, siamo ancora “dentro” la crisi e non vi è ancora la distanza sufficiente per fare interpretazioni compiute, l’articolo tenterà di fornire alcune prime considerazioni.

Reti e relazioni sociali alla prova del Covid-19. – La città e i sistemi urbani sono complessi, recepiscono e metabolizzano dinamiche e impatti che dalla scala globale condizionano e ricadono su quella locale con tempistiche dilatate o molto accelerate, in continuo stato di *rivoluzione permanente* (Bauman, 2018). L’emergenza Covid-19 mette in rilievo le questioni relative all’imprevedibilità e l’eccezionalità dei fenomeni, portando a riflettere sulla necessità di piani, strumenti e pratiche di confrontarsi con l’incertezza del futuro e con le plurime “mutazioni dell’urbanistica” (Gabellini, 2018). Tale processo modifica significativamente e repentinamente la percezione stessa del vivere i luoghi, nonché le forme proprie di territorialità. Eppure in questo scenario la città, intesa come sistema complesso di relazioni e pratiche socio-spaziali, può diventare quel luogo do-

ve avviene la “metabolizzazione” dei fenomeni di crisi attraverso forme diffuse di adattamento.

All’interno di questo quadro, l’emergenza Covid-19 sembra aver evidenziato, e in un certo senso anche riscoperto, il valore delle relazioni sociali. In particolar modo, l’importanza della rete di relazioni interpersonali basate sulla fiducia reciproca, sulla solidarietà e sulla collaborazione.

Il periodo particolare che stiamo attraversando ci pone di fronte ad una grande sfida: dare un nuovo significato ai legami sociali. Se da un lato, infatti, le molteplici restrizioni imposte a livello nazionale ed internazionale nei primi mesi della pandemia limitano le uscite implicando il distanziamento sociale, dall’altro lato le svariate piattaforme di connessione ci permettono di vivere le relazioni a distanza in maniera più intensa, riconfigurando il modo in cui siamo con gli altri. Inoltre, va sottolineato come il cambiamento comportamentale determinato dal distanziamento sociale abbia una natura contraddittoria: si cerca l’altro ma allo stesso tempo se ne ha paura, identificando nel rapporto fisico con l’altro la causa e l’espandersi dell’epidemia. Proprio in questo periodo di emergenza in cui la minaccia del contagio viene dall’esterno e dal rapporto con gli altri, tuttavia, in questo articolo si vogliono sottolineare quelli che sembrano essere degli “elementi di passaggio” da un modello individualista ad uno maggiormente cooperativo, in cui le persone ridefiniscono sé stesse non tanto come individui ma come gruppo e come essere collettivo, contribuendo al crescente numero di iniziative di solidarietà e mutualismo.

La catastrofica esperienza dell’epidemia vissuta dalle nostre città, in particolare quelle del Nord Italia, ha in alcuni casi portato alla luce l’esistenza di un fitto tessuto di reti di solidarietà – tanto organizzate quanto spontanee ed informali – sottolineando come la cooperazione possa innescare effetti positivi in termini di “capitale sociale” contribuendo, in tal senso, a far riflettere sul suo ruolo preminente durante periodi di crisi e disagio.

Quello di capitale sociale è un concetto estremamente complesso, caratterizzato da una consistente letteratura scientifica e da plurime e differenti interpretazioni. Se la prospettiva relazionale di Coleman definisce il capitale sociale come l’insieme delle reti sociali e delle relazioni tra attori individuali o collettivi (Coleman, 1988), la definizione culturalista di Putnam, invece, lo identifica come la predisposizione di un sistema sociale a

collaborare, una sorta di civismo diffuso insito in una comunità, determinato da fattori quali fiducia, reciprocità, solidarietà, appartenenza e impegno civico in grado aumentare l'efficienza di una società (Putnam, 1993).

Non a caso, sono vari gli studi sul capitale sociale che lo analizzano in relazione al modo in cui diversi contesti affrontano eventi o condizioni di grave disagio come disastri ambientali o eventi catastrofici inaspettati (Beaudoin, 2007; Hawkins, Maurer, 2010; Aldrich, 2011). Di fronte a disastri naturali come uragani, inondazioni o terremoti, la propensione delle persone a collaborare e cooperare può contribuire a limitare i danni, a resistere maggiormente alle emergenze e al contempo, a procedere in maniera più speditiva alla ricostruzione della "normalità" in una chiave di resilienza. È in questi casi, infatti, che si manifesta l'importanza dei legami all'interno di una società, principalmente sotto forma di una mutua collaborazione, scambio di informazioni e di favori tra gruppi e persone che solitamente non sono abituate a farlo.

Ciò che emerge è la relazione esistente tra il capitale sociale e la "forza dei legami" che si instaurano tra gli individui, così come riportato nel noto saggio di Mark Granovetter relativo all'importanza dei legami deboli (Granovetter, 1973). I legami deboli sono considerati come il mezzo attraverso il quale differenti gruppi di una società vengono messi in condizione di comunicare tra di loro, formando un *network* che li mette in reciproca relazione. In questo senso, i legami deboli agiscono da "ponti" e rappresentano lo strumento di connessione tra gruppi eterogenei, aprendo delle possibilità talvolta inaspettate. In altri termini, ogni gruppo o individuo è inserito in una rete di legami composta dall'insieme dei suoi legami forti, cioè quelli a lui più vicini (anche dal punto di vista dello spazio fisico), e quelli deboli, ovvero quei legami che lo connettono con altri gruppi o individui e sono in grado di influenzare fenomeni quali mobilità e coesione sociale all'interno di una comunità.

Tuttavia, la ricerca qui presentata non intende entrare nell'ampio e complesso dibattito sul capitale sociale, ma più modestamente sottolineare, attraverso i due casi presentati, come i legami (forti e deboli) e le reti sociali reagiscono in situazioni estreme e di emergenza come quella causata dalla pandemia di Covid-19.

Il ripensamento delle politiche sociali: il binomio crisi-opportunità. – Il territorio padovano offre numerosi spunti di riflessione in quanto si è dimostrato, sin dai primi giorni di crisi, uno tra i contesti urbani più reattivi e propositivi nel panorama nazionale. Complice di questo primato, oltre la capillare presenza di molteplici attori urbani che lavorano nel campo dell'associazionismo, delle cooperative sociali, dei servizi e dell'attivismo sociale, è rivestito dal ruolo che ha giocato l'accreditamento del Comune di Padova a Capitale Europea del Volontariato¹, una candidatura importante che ha permesso alla città di avviare – già nel 2019 – un percorso atto alla ridefinizione strategica di quei servizi che in questo periodo amministrazioni locali in collaborazione con la Protezione Civile stanno riorientando e riorganizzando per contrastare l'emergenza pandemica.

Il dettagliato programma di azioni che il Comune ha proposto per l'accreditamento a Capitale Europea del Volontariato in collaborazione con il Centro Servizi Volontariato (CSV), l'European Volunteer Centre (CEV) e Europe for Citizen, infatti, individua tra gli obiettivi principali l'apertura ad una riflessione ampia sulle politiche pubbliche, ed in particolare le politiche sociali, attraverso un percorso che possa definire nuovi orizzonti strategici integrati e condivisi. Rispetto quest'ultimo punto, i partner del progetto hanno attivato nell'anno 2019 numerose azioni volte a costruire e incrementare una base – o rete – di attori che operano in ambito urbano e che sono connessi a tematiche che trasversalmente “abbracciano” più assessorati con una lente rispetto alla cornice in cui operano le politiche sociali.

Parallelamente a questa attività, la possibilità di organizzare eventi importanti nel panorama internazionale e di tessere importanti collaborazioni e scambi di progettualità con realtà territoriali che hanno già vissuto l'esperienza della candidatura o che si sono aggiudicate la titolarità per il prossimo anno come la città di Berlino, ha permesso di avviare un percorso di ridisegno e ripensamento delle politiche sociali e dei relativi servizi sul territorio, prevedendo nuove proposte di medio-lungo termine per implementare le attuali strategie e azioni.

All'interno di questo contesto la pandemia causata dal Covid-19 e le conseguenti riforme per il contrasto alla diffusione epidemiologica del virus ha posto i promotori di fronte ad una consistente riorganizzazione

¹<https://www.padovaevcapital.it>

delle attività previste (molte delle quali sono stata annullate o riprogrammate), cercando – tuttavia – di ridefinire una nuova collaborazione fra i molteplici attori coinvolti e portatori di interesse; nato come problema, o forse come “opportunità forzata”, il Covid-19 ha dunque determinato – se così possiamo intenderla – una nuova fase di ripensamento dei differenti servizi e, con essi, delle molteplici attività che i servizi sociali possono attivare – anche in collaborazione con numerosi partner – in questa fase di crisi.

Nello specifico è nato il progetto “Per Padova noi ci siamo”, un percorso che ha unito tre importanti attori come Comune, Diocesi e CSV in collaborazione con la Protezione Civile e il supporto di Banca Etica Popolare e Produzioni dal Basso per fare fronte comune, attraverso il coordinamento e la costruzione di una rete solidale molto fitta e ricca di attori locali, ai fini di limitare gli effetti prodotti dall'emergenza Covid-19.

Parallelamente a questa rete è stata organizzata una raccolta fondi che ha come obiettivo quello di supportare quei soggetti e contesti più fragili per avviare dei percorsi volti sia alla distribuzione delle risorse di prima necessità che all'erogazione di servizi sociali specifici.

Un ruolo importante in questo processo viene attribuito alle realtà locali che hanno aderito al progetto, come associazioni, cooperative e raggruppamenti di cittadini che sin da subito si sono attivati per gestire le problematiche che la pandemia e le relative ordinanze hanno – necessariamente – generato.

La regia di questa complessa operazione è svolta da un centralino con numero unico gestito dal Comune di Padova per la raccolta delle istanze e delle richieste, strumento che ha dato la possibilità di comprendere e definire possibili ambiti di intervento e le questioni emergenziali più rilevanti come la possibilità di reperire farmaci e dispositivi di prevenzione per contrastare la diffusione del virus, ma anche l'approvvigionamento alimentare. Direttamente in connessione ad esso un secondo centralino in capo al CSV svolge invece una funzione di raccordo e adesione di tutte le realtà associative, imprese, cooperative che possono offrire un servizio di volontariato. Inoltre, è stata aperta anche la possibilità ai singoli cittadini di aderire al progetto come volontari (ad oggi più di millecinquecento); per ciascun cittadino sono state raccolte le informazioni necessarie per l'espletamento del servizio, la relativa assicurazione e la sua geo-localizzazione, utilizzata per pianificare in modo efficiente

l'organizzazione delle attività a servizio dei cittadini nelle differenti zone della città: sulla base delle segnalazioni dei bisogni segnalati dal centralino in capo al Comune, il centralino del CSV individua, attraverso questo sistema, il volontario più vicino al bisogno e la sua scheda personale, descrivente le fasce orarie per la disponibilità a offrire servizio e le attività per cui il singolo volontario si è dichiarato disponibile.

Il risultato di questa “alleanza” tra istituzioni, mondo delle cooperative e delle imprese, delle associazioni di volontariato e singoli cittadini, ha prodotto numerosi servizi, volti – come si è detto – a supportare le frange più colpite della popolazione, come gli anziani, le famiglie con figli a carico, i senza-dimora e i domiciliati, che ad esempio non hanno potuto godere del servizio rivolto ai residenti dei buoni spesa erogati dallo Stato attraverso il Decreto-legge “Cura Italia” del 17 marzo e gestiti dalle amministrazioni locali, ma che hanno potuto invece beneficiare delle spese solidali organizzate proprio dai promotori del progetto in collaborazione con le catene della grande distribuzione, i supermercati e i piccoli negozi.

Per quanto riguarda i servizi che soddisfano i bisogni delle persone più anziane rimaste sole e con un'età maggiore ai settantaquattro anni (circa tremilacinquecento nel Comune di Padova), il progetto “Per Padova noi ci siamo” ha messo in campo differenti misure, come ad esempio i servizi di acquisto di generi sanitari e alimentari di prima necessità e attività specifiche di ascolto e aiuto a distanza – via telefono e citofono – con numerosi educatori che si sono offerti come volontari. Sono stati aiutati quei nuclei familiari (circa centotrenta) che, necessariamente, si sono dovuti organizzare per assecondare la riforma sull'impiego di strumenti informatici per i propri figli in ambito scolastico, acquistando le attrezzature richieste per accedere alle piattaforme scolastiche online. Inoltre, si sono messe in campo diverse offerte per il doposcuola per bambini e ragazzi, predisponendo e diffondendo via *web* ad ogni studente materiali formativi attinenti al tema dell'educazione civica; sono stati organizzati inoltre momenti di discussione, anche attraverso le piattaforme *social*, per offrire opportunità di incontro tra i ragazzi e offrire loro alcune possibili attività extrascolastiche.

Infine, per quanto riguarda i servizi offerti ai senza-dimora, le attività di volontariato hanno implementato il servizio già presente sul territorio (attivando una struttura per offrire ospitalità a circa cinquantaquattro persone) e hanno offerto collaborazione e supporto agli operatori delle

strutture ricettive già esistenti, assicurando una costante presenza/sorveglianza in queste, dando così la possibilità di soggiornare e fruire dei servizi messi a disposizione anche in orario diurno ai fini di limitare il loro spostamento limitando così il rischio di contagio.

In conclusione, la – drammatica quanto fortuita – relazione temporale che ha visto coincidere tempi e processi di dialogo, condivisione e ridefinizione di politiche dei Servizi Sociali in virtù dell’accreditamento a Capitale Europea del Volontariato con l’attuazione – immediata – di pratiche e azioni specifiche per contrastare l’emergenza Covid-19, ha determinato un complessivo ripensamento dei servizi stessi, ridefinendo assieme ad essi anche il ruolo – fondamentale – che i molteplici attori urbani hanno e possono rivestire se coinvolti nel processo di accrescimento di capitale sociale e nello sviluppo delle politiche sociali.

Reti di vicinato tra il virtuale e il reale nell’emergenza. – Nate in molte realtà urbane per contrastare alcuni problemi dell’abitare contemporaneo, quali l’isolamento sociale e l’individualismo, le *social street* si manifestano durante la pandemia da Covid-19 in tutta la loro rilevanza generativa e solidale.

La prima *social street* è nata nel 2013 con il gruppo “Residenti di Via Fondazza Bologna”, ma rapidamente il fenomeno si è diffuso in Italia e all’estero² (Gamberoni, 2015; Pasqualini, 2018): si tratta di gruppi informali di abitanti che si raccolgono inizialmente attorno alla piattaforma *Facebook* attraverso “gruppi chiusi” con lo scopo di socializzare. I partecipanti ai gruppi condividono i principi di socialità, gratuità e inclusività e agiscono in modo informale su base territoriale tra il reale e virtuale, facilitando la formazione e il consolidamento di nuovi legami sociali di prossimità, favorendo il mutuo aiuto, l’ideazione di rituali sociali e di iniziative di animazione sociale. Spesso tali gruppi diventano vere e proprie comunità progettuali che trasformano spazi in *luoghi* (Venturi, Rago, 2016), dove la collaborazione tra cittadini agevola forme di cura e rigenerazione urbana di spazi degradati, dismessi o sottoutilizzati e contemporaneamente favorisce la coesione sociale.

Durante il periodo di lockdown i cittadini che si riuniscono attorno alle *social street* hanno sospeso ogni incontro fisico per garantire il distanziamento sociale, ma hanno continuato a mantenere vive *online* non solo

²<http://www.socialstreet.it/>.

le reti di vicinato, ma anche i rituali consolidati, seguitando a sostenere il benessere del territorio, il mutuo aiuto e l'inclusione sociale, ma anche la generazione di nuove progettualità solidali.

Ad esempio, nella *social street* di via Venti Settembre a Verona, l'appuntamento fisso della cena *social* del mercoledì sera (dove ogni partecipante è invitato a portare una pietanza da condividere in compagnia) si è trasformato in un incontro collettivo virtuale, dove ci si conforta condividendo preoccupazioni, ma anche consigli di ricette, film e libri: espedienti per alleviare le difficoltà del periodo. Un supporto per chi è solo e più fragile psicologicamente, per chi è esposto più di altri al contagio e allo stress lavorativo. Nel caso veronese, in cui i legami tra alcuni membri della *social street* sono già piuttosto consolidati e basati sulla fiducia, tale sostegno avviene in modo continuativo e diretto tramite l'uso di un gruppo *whatsapp*. Tale strumento ha permesso ai membri di scambiare informazioni e confrontarsi rapidamente soprattutto in occasione del continuo avvicinarsi di indicazioni e restrizioni ministeriali legate all'emergenza. I *social network site* (*Facebook*, ma anche *Whatsapp*, *Zoom*, *Meet* e altre piattaforme utili agli incontri *online*) hanno contribuito a sostenere e rafforzare le relazioni sociali preesistenti come solitamente accade (Boyd, Ellison, 2007) ma non solo. Oltre a rinnovare i rituali preesistenti e mantenere i legami, durante il lockdown tramite le *social street* e le diverse piattaforme sono stati segnalati gli esercenti di quartiere disponibili per le consegne a domicilio, e si sono organizzate azioni di solidarietà, come l'allestimento di "ceste solidali".

Le "ceste solidali" si sono diffuse in modo spontaneo in molte parti d'Italia: in alcune città come ad esempio a Milano sono state chiamate "ceste sospese" e sono state geolocalizzate su una mappa condivisa *online* per trovarle facilmente³. A Verona sono state disposte dai partecipanti alla *social street* di via Venti Settembre nelle principali vie del quartiere Veronetta per sostenere le famiglie che si trovano in gravi difficoltà economiche. Le ceste riportano la scritta "Se puoi metti qualcosa, se hai bisogno prendi" e invitano i passanti ad un gesto di solidarietà verso i più bisognosi, soprattutto coloro che non hanno il coraggio di chiedere aiuto.

³ www.bit.ly/2Z7Ro0G e www.vita.it/it/article/2020/04/03/le-cestesospese-alla-conquista-di-milano/154851/.

Un'altra iniziativa proveniente sempre dal caso di Verona è la creazione di una nuova pagina *Facebook* per la “libera circolazione dei saperi e delle arti”: un'idea generativa dove la solidarietà diventa dono di conoscenze. La pagina accoglie i contenuti realizzati o condivisi per lo più dai membri della *social street* che insegnano semplici attività di *bricolage*, esercizi didattici e artistici per coinvolgere i più piccoli, ricette gastronomiche originali, tecniche per il rilassamento e altre semplici attività di artigianato. Una condivisione che stimola l'apprendimento e l'operosità di coloro che si trovano in una condizione completamente diversa dall'abituale, costretti a sospensione lavorativa a causa delle restrizioni dovute al contenimento del contagio.

Tali esperienze si configurano all'interno dell'attivazione di relazioni di valore informativo, strumentale, espressivo e progettuale solitamente presenti tra i partecipanti delle *social street* (Marchiori *et al.*, 2017), ma si connotano per la comparsa rapida di molti nuovi contenuti in risposta alla situazione emergenziale. Nei territori in cui sono presenti le *social street*, seppur tramite la creazione di legami “deboli”, informali, non istituzionalizzati, si è sviluppato un maggiore capitale sociale, e tali territori sembrano aver saputo adattarsi più facilmente alla crisi pandemica, promuovendo il valore della solidarietà, secondo diverse forme. L'agire tra il reale e il virtuale delle *social street* e l'aver riscoperto prima della crisi l'importanza della prossimità ha messo in evidenza il ruolo efficace che tali reti di cittadini possono avere nel facilitare l'attivazione e l'autorganizzazione di risposte informali per contrastare e alleviare i tanti problemi legati all'emergenza Covid-19.

Prospettive post-pandemiche: amministrazioni e collettività in relazione. – Le esperienze presentate permettono di formulare alcune considerazioni sulle “potenzialità forzate” che possono emergere, come detto, in uno scenario – quello pandemico – definibile emergenziale, straordinario, incerto.

Più nello specifico si è visto, in riferimento al contesto padovano, come l'intersezione tra la costruzione di prospettive di lungo termine promosse nel programma Padova Capitale Europea del Volontariato e la gestione dell'emergenza contingente abbia da un lato consolidato – e dall'altro prodotto – una nuova alleanza tra attori sociali e amministrazione locale, irrobustendo le reti sociali e i rapporti collaborativi nella definizione e attuazione delle politiche sociali attraverso un dialogo *comple-*

mentare tra le risorse – amministrative e gestionali – e i dispositivi “messi in gioco” dalle istituzioni formali e le pratiche – diffuse e capillari – radicate e sperimentate dalle realtà informali (Berruti, 2019).

Diversamente, analizzando il contesto veronese, si osserva come le pratiche informali e autorganizzate che rappresentano forme di “resistenza” abbiano irrobustito le reti sociali già esistenti e consolidate sul territorio – o parti di esso – ponendosi come “soluzione temporanea” – *supplementare* – ad azioni definite formalmente dalla politica locale (*ibidem*).

Che si tratti di pratiche che vedono una relazione *complementare* – le prime – o *supplementare* – le seconde –, se da un lato l'emergenza Covid-19 sembra aver messo in crisi quei valori insiti nei rapporti generati dalla prossimità fisica e diretta, ha dall'altro avvicinato – quasi per contro – quei mondi distanti e frattali costituiti dalle realtà della piccola scala, come le cooperative sociali, le micro-imprese, le start-up e le associazioni; realtà, queste, che come suggerisce Richard Sennett spesso “diffidano” dal tessere relazioni tra esse e tra esse e l'altro (Sennett, 2012) e che invece in una fase critica come quella che stiamo vivendo stanno ridefinendo il proprio protagonismo nella scena urbana, collaborando per costruire⁴ e – dove presenti – consolidare *legami forti e deboli* con i cittadini e, come in molte realtà urbane, con la compagine politica e in particolare con il governo locale.

L'emancipazione di suddetti rapporti e le soluzioni che questi legami generano per contrastare l'emergenza pandemica introduce un aspetto fondamentale per il governo del territorio: l'interazione di attori (e saperi) differenti nella costruzione di politiche integrate.

Rispetto a questo, si osserva come il prodotto generato dall'interazione tra differenti attori abbia contribuito significativamente alla costruzione di politiche e pratiche di gestione per contrastare l'emergenza, individuando nella collaborazione attiva fra amministrazione, CSV, singoli cittadini e attori urbani del mondo delle imprese e delle associazioni, un antidoto essenziale. Le sfide che attendono le amministrazioni e i cittadini per il futuro e il periodo che verrà dipenderanno

⁴Come già evidenziato in una dichiarazione dello stesso Richard Sennett in un articolo apparso sul The Guardian il 26 marzo 2020

<https://www.theguardian.com/world/2020/mar/26/life-after-coronavirus-pandemic-change-world>.

dalla capacità di lettura di questi fenomeni e dei loro esiti in termini generativi, individuando politiche e azioni volte all'integrazione, alla costruzione di una sinergia che potrà produrre un dialogo e confronto sempre più interdisciplinare (Sarzi Sartori, 2016) e interattivo (Crosta, 1998), ma anche rompendo schemi di azione consolidati per adottare la logica collaborativa che in questo periodo si sta sperimentando e che fa prefigurare scenari futuri innovativi.

BIBLIOGRAFIA

- ALDRICH DP, "The power of people: social capital's role in recovery from the 1995 kobe earthquake", *Nat Hazards*, 2011, 56, pp. 595-611.
- BAUMAN Z., *City of Fears, City of Hopes*, trad. it. De Pascale, *Città di paure, città di speranze*, Roma, Castelvechi Lit Edizioni Srl, 2018.
- BEAUDOIN C., "News, social capital and health in the context of Katrina", *Journal of Health Care for the Poor and Underserved*, 2007, 18, pp. 418-430.
- BERRUTI G., *Fuori norma. Percorsi e ragionamenti su urbanistica e informale*, Roma, INU Edizioni, 2019.
- BOYD D., ELLISON N.B., "Social Network Sites: Definition, History and Scholarship", *Journal of Computer Mediated Communication*, 2007, 13, 1, pp. 210-230.
- COLEMAN J., "Social capital in the creation of human capital", *American Journal of Sociology*, 1988, 94, pp. 95-120.
- CROSTA P., *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*, Milano, FrancoAngeli, 1998.
- GABELLINI P., *Le mutazioni dell'urbanistica: principi, tecniche, competenze*, Roma, Carocci, 2018.
- GAMBERONI E., "Quando la street è social: una suggestione per la geografia sociale?", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 2015, Vol. VIII, n. 2, pp. 306-309.
- GRANOVETTER M., "The strength of weak ties", *American Journal of Sociology*, 1973, 78, pp. 1360-1380.
- HAWKINS R., MAURER K., "Bonding, bridging and linking: how social capital operated in New Orleans following hurricane Katrina", *British Journal of Social Works*, 2010, 40, pp. 1777-1793.

- MACCHIONI E., MAESTRI G., GANUGI, G., “Innovazione sociale e sviluppo territoriale. Quando la strada si fa comunità”, *Sociologia urbana e rurale*, 2017, 114, pp. 130-147.
- PASQUALINI C., *Vicini e connessi. rapporto sulle social street a milano – con contributi dei ricercatori dell’osservatorio sulle social street*, Milano, Feltrinelli, 2018.
- PUTNAM R., *Making democracy work: civic traditions in modern italy*, Princeton, Princeton University Press, 1993.
- SARZI SARTORI S., *Comunità e democrazia nei quartieri. Un’ipotesi di lavoro per attivare processi partecipativi e generativi di cittadinanza nei quartieri e nei paesi*, Trento, Erickson, 2016.
- SENNETT R., *Insieme. rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- VENTURI P., RAGO S. (a cura di) *Da Spazi a Luoghi Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, Forlì, AICCON, 2016.

SITOGRAFIA

www.padovaevcapital.it

www.socialstreet.it/

www.theguardian.com/international

www.vita.it

Urban solidarity networks as antidote for global epidemics. – The Covid-19 emergency leads us to reflect upon the issues related to the unpredictability and exceptionality of the phenomenon, introducing new reforms that are in stark contrast with the practices of local contexts. In this scenario the city can become the place where the “metabolization” of crisis phenomena takes place through widespread forms of adaptation. The study aims to analyze the practices that are being experimented in this period in order to mitigate the effects of the pandemic. We speak of tactics aimed at building networks of urban solidarity, guaranteeing subsistence services to citizens and promoting practices of mutualism and collaboration aimed at codifying new forms of social capital. Through solidarity networks examples, the research highlights how forms of active

territoriality can contribute to the resilience of the urban system in times of crisis.

Keywords. – Social capital, Solidarity, Social street

*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto
cbenedetti1@iuav.it*

*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto
smarini@iuav.it*

*Università Iuav di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto
kpica@iuav.it*